

Note sulla preistoria ligure

**Arma Veirana o Arma della Costa di
Cerisola (Erli, Savona)**



A cura di Fabio Negrino
Docente di “Preistoria e protostoria” presso l’Università degli Studi di
Genova

Arma Veirana o Arma della Costa di Cerisola (Erli, Savona)

La grotta si apre, verso nord, a 440 m circa di quota sul versante orografico destro della Val Neva, nel comune di Erli (SV), a pochi metri dal confine regionale con il Piemonte, alla base di un'imponente falesia calcarea, ed ha uno sviluppo orizzontale di circa 30 metri.

Si tratta di una cavità di origine tettonica, formatasi in seguito all'erosione differenziata di una piega anticlinale, che ha asportato un livello scistoso e meno compatto soggiacente a una bancata di calcare dolomitico. La particolare genesi ne ha quindi caratterizzato l'inusuale morfologia che si presenta a sezione triangolare, con le due pareti laterali convergenti verso il centro a formare una sorta di corridoio a doppio spiovente.

Già nota come Arma della Costa di Cerisola, dal nome del piccolo centro abitato posto a coronamento della valle, è stata poi, per brevità, battezzata Arma Veirana. Il toponimo "Veirana" compare infatti sulla relativa carta catastale e designa verosimilmente il nome di un'antica famiglia proprietaria del fondo.)



Segnalata nel 2006 dall'ex-conservatore del Museo Archeologico del Finale, Giuseppe Vicino, è stata oggetto di una serie di quattro campagne di scavo, tra il 2015 e il 2018, da parte di un'équipe internazionale formata da varie università italiane ed estere (Università di Genova, Bologna, Tubinga, Ferrara, Montreal, Denver e Saint Louis).

Le indagini stratigrafiche, sebbene abbiano per ora permesso di indagare solo i livelli più alti del deposito archeologico, hanno già riservato interessanti sorprese che ci raccontano, oltre che di sepolture e di bivacchi di cacciatori-raccoglitori del Mesolitico antico e del Paleolitico superiore recente, approssimativamente databili tra i 16 e gli 11.000 anni da oggi, anche di frequentazioni neandertaliane risalenti a oltre 50.000 anni da oggi.

La presenza dell'uomo di Neanderthal è documentata nei livelli più profondi finora raggiunti. Abbondanti carboni e ossa frammentate e combuste sono testimoni di un'importante attività di macellazione avvenuta nella grotta, nonché della cottura di varie parti di animali, soprattutto cervo, ma anche cinghiale, uro e rinoceronte muschiato. Numerosi i manufatti in pietra, tra cui coltelli, raschiatoi e punte. Questi ultimi venivano confezionati per lo più in rocce locali, quali il quarzo, ancora oggi reperibile tutto intorno al sito e nel sottostante torrente, ma sono presenti anche materie prime affioranti a diversi chilometri di distanza dalla Val Neva, come ad esempio alcune varietà di arenaria quarzifica, tipica dell'Imperiese.

In questo strato sono state individuate anche tracce di un'eruzione vulcanica; si tratta di particelle di dimensioni micrometriche portate dal vento, anche da distanze considerevoli, e che sono testimoni della coeva esplosione di un vulcano. Indagini in corso permetteranno forse di indentificare l'area dell'evento, così da poter meglio datare la presenza neandertaliana in questo preciso livello dell'Arma Veirana.

Nei livelli soprastanti, le frequentazioni dell'uomo di Neanderthal diventano più rade; sembrano quasi rarefarsi via via che si risale nella stratigrafia, fino poi ad interrompersi in corrispondenza di una cesura stratigrafica dovuta a un'importante erosione.

Nei livelli al tetto è documentata la presenza di brevi bivacchi di cacciatori-raccoglitori epigravettiani ovvero della fine del Paleolitico superiore (16-12.000 anni fa circa da oggi). Tracce di focolari e residui della preparazione di frecce sono le testimonianze riferibili a questa fase; i manufatti sono ora confezionati in materie prime che provengono anche da distanze considerevoli, come la Valle del Rodano o le Marche, e sono per lo più caratterizzati da piccole punte o da ritagli geometrici che servivano per armare le aste in legno usate per la caccia. Qualche raro grattatoio ci racconta anche della lavorazione delle pelli. Tra gli animali più cacciati si segnala sempre il cervo, oltre a resti di stambecco e di cinghiale.



La scoperta di un dente di bambino da un livello purtroppo rimaneggiato è stato il primo indizio della presenza di sepolture preistoriche nella cavità. Alla fine della campagna del 2017 è infatti venuta in luce l'evidenza più importante del sito. Si tratta della sepoltura di un neonato, di sesso femminile, morto entro i primi 50 giorni dalla nascita. Le datazioni radiometriche lo collocano nel Mesolitico antico, 11.000 anni fa circa, allorquando la Liguria era popolata dagli ultimi cacciatori-raccoglitori, poco prima dell'arrivo di popolazioni neolitiche che diffusero anche da noi l'allevamento e le pratiche agricole.

La sepoltura era contenuta in una piccola fossa, profonda una ventina di centimetri e dal diametro di 50 cm circa. Il suo scavo ha permesso di recuperare ciò che restava ancora *in situ* del piccolo corpo del neonato, ovvero varie parti scheletriche, tra cui alcune ossa lunghe, ma anche gemme dentarie, coste, vertebre e parte della scatola cranica. Particolarmente interessante il rinvenimento di 88 columbelle rustiche, verosimilmente cucite a un abito o a una sorta di sudario, nonché quattro pendagli forati e realizzati su valve di *Glycimeris glycimeris*. Dal riempimento della fossa provengono anche frammenti di ocre rossa e resti di animali, quali possibili offerte; tra questi si segnalano l'artiglio di un rapace, l'ultima falange di un giovane orso e alcune falangi di volpe.

Il fatto che questa sepoltura di neonato sia l'unica, per il Mesolitico antico, fino ad oggi nota in Italia (e una delle poche in Europa), nonché la meglio documentata e quella con il corredo più ricco, fa dell'Arma Veirana uno dei siti chiave per lo studio della preistoria europea.

L'analisi e la pubblicazione dei materiali scavati è tuttora in corso e nuove campagne di scavo sono programmate per i prossimi anni.